Anno III. — N. 43. 25 Ottobre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

—

Sebbene *sia trascorsa anche questa settimana* senza l'annuncio di qualchedono di quei fatti strepitosi, che sono decisivi per la sorte d'una campagna, non mancammo però di eventi guerreschi di qualche importanza. Il fatto di Kars venne pienamente confermato e l'inattesa vittoria dei Turchi valse molto a rinfrancare gli animi ed a volgere in meglio per essi le sorti in Asia. Non sembra però, che l'assedio sia ancora tolto per parte dei Russi, i quali diconsi forti abbastanza da sostenerlo per qualche tempo. Se non chè Omer pascià, s'è da credere alle ultime notizie venute da colà, raccolse a Batum non meno di 40,000 uomini, coi quali pretendesi miri ad avanzarsi verso Tiflis, fino a tanto che la stagione lo permetta. Vuolsi altresì, che i Circassi non sieno più tanto renitenti ad unirsi ai Turchi nel combattere il nemico, contro al quale da un quarto di secolo sostengono una lotta gloriosa per conservare la loro indipendenza.

Una divisione della flotta degli alleati, per non dare pace nè tregua al nemico su di alcun punto dove possa raggiungerlo, attaccò i forti di Taman e Fanagoria collocati sulla penisola di Taman allo stretto di Kertsch. Distrutti i depositi ed i magazzini e fatte alcune prede cui portò a Kertsch ed a Jenikalè, la flotta si dispose forse a comparire improvvisa su qualche altro punto. Di maggiore importanza è stata la mossa dalla parte opposta. La flotta comparsa dinanzi ad Odessa mise in grande scompiglio tutta la popolazione di quella città commerciale, molti si diedero ad *una fuga precipitosa* e *con* gran prezzo pagarono gli scarsi mezzi di trasporto ed i viveri che non sempre trovavansi in pronto. I consoli degli stati neutrali fecero un indirizzo al comandante della flotta alleata, eccitandolo a *non bombardare una città* che racchiudeva *tanto* persone e tanti interessi di Nazioni che non sono in guerra cogli alleati. Cosacchi a cavallo ed artiglieri coi loro treni e fanti armati correvano le vie e si recavano ai forti ed ai punti della costa dove si potesse temere uno sbarco. Altre truppe giungevano trafelate da notevoli distanze; ed i soldati bene spesso cadevano al suolo nella loro marcia. Pare che i navigli nemici, i quali se ne stettero alcun tempo minacciosi in quel paraggio avessero lo scopo piuttosto d'intimorire che di attaccare, e di condurre a quella volta le truppe russe, stancheggiandole, per poscia volgere altrove le offese. Diffatti si seppe, che il 17, dopo avere bombardato alcun tempo i forti di Kinburn, gli alleati ne presero possesso, facendo prigioniera la guarnigione di circa 1500 uomini ed uccidendo circa 120 Russi, con poche perdite dalla parte propria.

Abbiamo detto, che Kinburn, rimpetto ad Otczakoff, che sta dalla parte opposta dello stretto, chiudeva quella laguna in cui sboccano i due fiumi Bug e Dnieper: per cui tale occupazione ha certo dell'importanza per i fatti successivi della guerra. Non si sa, se gli alleati abbiano intenzione di tentare anche la presa di Otczakoff, che anzi alcune voci di borsa a Parigi ed a Vienna dicevano effettuata; ma essi colla presa di Kinburn si hanno ad ogni modo aperto il varco per le bocche dei due fiumi, ove i Russi accolgono gli ultimi avanzi delle loro forze marittime del Mar Nero, e donde scendono ad essi le provvigioni per le truppe. Per intanto bloccano quelle forze marittime, e fors'anco, quando sieno loro pervenuti al luogo i vapori fluviatili che fecero venire dal Rodano ed altre barche cannoniere, oltre a quelle che accompagnarono la flotta, tenteranno di penetrare in quei fiumi. Per far questo abbisognano *di navigli* che peschino poco, stante la poca profondità dell'acqua. Un attacco a Nikolajeff che trovasi sul Bug più di cinquanta miglia addentro, non è probabile per ora. Si sa che da molto tempo vi lavoravano migliaja di Russi *in fortificazioni*, e che l'imperatore Alessandro ed il principe Costantino ed il generale Todtleben vi si trovano adesso, per prepararvi ogni sorta di difesa. Le truppe da sbarco che trovansi sulla flotta non sono in *numero sufficiente per perigliarsi* così innanzi. Piuttosto, secondo che alcuni opinano, potrebbero gli alleati, agendo per acqua e per terra, fare qualche tentativo contro Chersona, che trovasi sul Dnieper a molto minore distanza dal *Liman*, o laguna, ora dominata dai navigli alleati che stanno all'ancora alla foce del fiume. Chersona sul Dnieper è per i Russi un importante approdo per la via fluviatile interna, tanto per le comunicazioni con Nikolajeff, come per quelle con Perekop. Di là o dalla stessa lingua di terra al cui termine sta Kinburn farebbero gli alleati una minaccia alla strada di Perekop.

La stagione alquanto avanzata che non lascia veder chiaro quanto si possa per ora intraprendere, ed il segreto cui gli alleati molto saggiamente mantengono sulle loro mosse e sui loro disegni, non ci permettono di abbandonarci a congetture, le quali potrebbero essere smentite da prossimi avvenimenti. Per l'intelligenza del lettore basta riconoscere, in quanto è dato, le posizioni, aspettando i fatti. Secondo le più recenti notizie nuovi imbarchi di truppe erano stati fatti dal sud della Crimea. Avvenne ciò per rafforzare *la posizione di Kinburn* e per *qualche tentativo su* Chersona, o per accrescere le forze del generale Allonvile ad Eupatoria? In questo secondo caso trattasi di renderlo forte a resistere ad un attacco improvviso, che col grosso delle sue forze potesse fargli Gortsciakoff *nell'atto di prepararsi una* ritirata, o per metterlo anzi in istato d'intraprendere una mossa alle spalle di questo, od una diversione verso Perekop, od un'operazione combinata coll'esercito alleato del sud? Questo non si occupa gran fatto intorno a Sebastopoli, e sembra invece che cerchi d'impadronirsi di tutti i passi collocati fra le aspre alture che trovansi nello spazio intramesso al corso superiore della Cernaja e del Belbek e loro influenti. Gortsciakoff c'informa di quando in quando, come dissimo già, delle sue mosse; ma tutto ciò avviene sì incompletamente, che poco potremmo aggiungere a quanto riferimmo la scorsa settimana sulla sua posizione relativa. Sembra però, che gli alleati facciano delle frequenti ricognizioni, indietreggiando talora qualche tratto, ma in realtà avanzando giorno per giorno. Essi occupano taluna di quelle alture, vi si fortificano e lavorano in istrade difficilissime fra que' siti dirupati, fra que' ripidi pendii, che talora sono piuttosto da dirsi erte a picco. Così, o che cerchino di rompere il centro della linea russa, o di circonvenirne la sinistra, fanno credere tuttavia, che colà convergano i maggiori loro sforzi e vi preparino qualcosa di decisivo.

Vana cosa sarebbe il discutere le opinioni diverse, secondo alcune delle quali gli alleati potranno snidare i Russi dalla loro *posizione centrale* e *conquistare la Crimea prima* dell'inverno, mentre altre calcolano, che tutto debba limitarsi ad assicurare condizioni vantaggiose per lo svernamento o per essere pronti all'azione al principio della primavera. *È certo, che provvedimenti d'ogni sorte per* l'invernata si vanno dagli alleati facendo, che le nuove truppe, la di cui spedizione non venne mai discontinuata dall'Europa, proseguono il loro viaggio non appena giunte a Costantinopoli, e che tutto quello che si può si vorrà farlo colla massima celerità. Si sa d'altra parte, che i Russi, ai quali si lasciò tempo di riprendere fiato, sono intenti a fortificare le loro posizioni, come se credessero possibile una lunga resistenza. Se si ha da credere a quanto si scrive dalla Russia ad alcuni giornali, la caduta di Sebastopoli ha piuttosto diminuito che accresciuto la propensione alla pace dalla parte moscovita. La perdita della flotta del Mar Nero è un fatto ormai consumato, a cui una pace, anche onorevole, che venisse offerta, non porrebbe riparo. Ora non si tratta per gli ortodossi soltanto di combattere gl'infedeli, ma anche di difendere il proprio territorio. C'è un entusiasmo prodotto dalla vittoria, che può spingere a nuove imprese dopo le prime fortunate, ma c'è anche un entusiasmo generato dalla disgrazia, che induce a resistere sino agli estremi. Inebbria il secondo al pari del primo, ed è più giustificato e più glorioso. Le perdite sofferte dalla parte dei Russi, i patimenti durati sono molti; ma essi s'inorgogliscono di resistere, anche perdendo, alle due più grandi potenze del mondo, a cui s'allearono già due Stati che hanno dell'importanza ed altri prestano diretto, od indiretto ajuto. Il commercio coll'estero è in gran parte distrutto, mancano i guadagni d'una ricca esportazione, difficili e dispendiose sono alcune importazioni: ma in un territorio molto vasto, dove non mancano, anzi abbondano i prodotti per i primi bisogni della vita, e dove questi sono pochi in una popolazione tuttora addietro nella civiltà, d'una guerra anche protratta a lungo non si sente così grave il *peso*, come in *paesi più inciviliti, nei quali essa sospende* molte imprese ed industrie, in cui si trovano impegnati grandi capitali, e v'hanno Popoli ai quali il non progredire incessantemente nelle vie della prosperità ed attività è un *indietreggiare pericoloso*. Più facile è che *della guerra si stanchino* i Popoli più civili, i quali di natura loro non sono conquistatori, che non i barbari più atti a rapire l'altrui che ad accrescere il proprio mediante l'intelligente lavoro.

Questo circa *alle disposizioni della popolazione*; la politica del governo poi è questa volta, come sempre, quella di temporeggiare; aspettando che il tempo produca qualche novità. La Prussia bastò finora a tenere neutrale la Germania e la Scandinavia. Napoli, la Spagna possono generare agli Occidentali imbarazzi meglio che porgere ajuti. La Svizzera, il Belgio, l'Olanda non hanno nessun interesse e nessuna voglia di fare la guerra. In Inghilterra potrà ben sorgere un partito della pace che indebolisca il governo e gli tolga la possibilità di progredire al di là d'un certo punto. In Francia c'è una dinastia nuova tutt'altro che sicura del suo avvenire, dacchè gli uomini di talento partigiani della libertà moderata stanno in disparte e fondano in altri le loro speranze, e la democrazia, piuttosto sorpresa che vinta, prorompendo quà e colà sempre più audace dà segno del fermento che l'agita e della possibilità d'uno scoppio repentino. L'alleanza, stabilita sopra un programma di disinteresse, di equilibrio europeo, di conservazione, può essere minacciata dagli avvenimenti nuovi di qualsiasi genere: ed in una guerra prolungata incidenti diversi se ne possono bene attendere. L'America è per l'Occidente una nube che può celare tempeste; la Grecia e la Turchia saranno una difficoltà costante; l'Algeria, l'India possono non trovarsi sempre tranquille. *Per tutti codesti motivi, pensano, il tempo* ne può piuttosto porgere qualche occasione alla rivincita, od almeno ad una pace più favorevole di quella che nelle circostanze presenti si possa aspettarsi, anzichè aggravare di molto le *nostre condizioni*.

Che siffatti calcoli sieno giusti noi nol diremo: ma sembra però che si facciano, giacchè dalla parte della Russia tutto spira guerra e di pace non si lascia mai trapelare il *desiderio*. D'altra parte ed a Berlino ed a Parigi ed a Vienna s'affrettarono a smentire qualunque voce corsa di qualche fors'anco lontano preparativo di trattative.

Quello che si disse, che in Inghilterra si vada formando un'opinione abbastanza estesa per la pace, è vero; sebbene delle ulteriori spiegazioni degl'interessati abbiano fatto vedere, che l'alleanza di partito cui dicevasi conchiusa fra i *peeliti* guidati da Gladstone, la frazione del partito *tory* che segue Disraeli e la scuola di Manchester capitanata da Bright e Cobden, non è un fatto consumato come si credeva. E nella stampa e nei discorsi tenuti in varii *meetings* autunnali si protestò contro una simile unione. Nessuna delle tre frazioni indicate, per quanto mostri pacifiche tendenze, si trova disposta a tale alleanza, la quale, se fosse, potrebbe avere per effetto di sturbare l'amministrazione attuale, fors'anco di farla cadere, ma non si troverebbe poi atta a sostituirla, per mancanza d'un programma comune nelle altre quistioni. Ciò nondimeno queste opinioni pacifiche, che si vanno quà e colà formando mentre più ferve la guerra, sono indizio d'un pensiero che *si genera* nelle *menti* sugli effetti che può avere per la Granbretagna la sua alleanza coll'imperatore di Francia, continuando la guerra. L'idea della propria inferiorità, rispetto all'alleato, sul campo delle *comuni imprese, diviene* a *tutti sempre più chiara e sempre* più penosa.

Tutto ciò che la stampa inglese rivela su questo conto e proclama alla luce del mondo, serve ad accrescere l'*importanza relativa del vicino* ed a mostrare quindi la necessità di accondiscendere ad ogni suo desiderio. La presa di Sebastopoli si considerò piuttosto una vittoria francese, che comune ai due alleati; e quindi essa servirà ad aumentare *in Oriente* la preponderanza dei Francesi e del loro imperatore. Se a Pelissier riuscisse di sconfiggere Gortsciakoff, per quanto ed Inglesi e Piemontesi e Turchi contribuissero alla vittoria, sarebbe pure maggiore il vanto della Francia. Or bene: nè in Oriente, nè nel resto dell'Europa gl'interessi e le vedute delle due potenze occidentali trovansi in tale armonia da identificarsi fra di loro; e dal momento che la guerra procede, e che gli effetti di questa s'ingrandiscono, è naturale che la potenza preponderante detti la legge anche a' suoi alleati. Così non avverrebbe, se vi fosse stato fino dalle prime un programma ben chiaro e determinato ed invariabile: ma sgraziatamente questo non venne fatto e non sapendo fin dove si può arrivare, non si sa nemmeno fino a qual punto si possa procedere in compagnia. Procederemo, pensano alcuni, tanto innanzi in una guerra ad oltranza, che fiaccata la potenza russa, troviamo poscia col nostro ajuto tanto accresciuta a noi vicino quella della Francia, da non poterle resistere, se un dì ci fosse avversa? Quella Germania, che non volle venire con noi contro la Russia, vorrebbe, o potrebbe seguirci contro la Francia? Non potremmo noi da ultimo essere le vittime di questa guerra? Noi siamo forti colle arti della pace, siamo ricchi, siamo destri; ma quando la forza fosse tutta dalla parte dei *nostri avversarii, basterebbe tutto questo? Ad altri non sembra* abbastanza sicuro il dar fuoco a tutto il mondo per salvare sè stessi, come l'Inghilterra è nel caso di fare; anzi veggono in questo i maggiori pericoli e credono che non sia *da allontanarsi gran fatto* da quello ch'esiste. Noi conservatori, dice il giornale *The Press*, vedendo minacciato l'equilibrio europeo dalla Russia, agendo a tempo ed energicamente avremmo impedito una rottura, o condotta la guerra con vigore fino dalle prime: ma non pensiamo a progetti rivoluzionarii ed a distruggere l'esistente sistema europeo, bensì a conservarlo. Noi non intendiamo cancellare da tale sistema la Russia, ma solo di mantenerla entro a' suoi limiti. Che se avessimo da fare la guerra per dieci, per vent'anni, cangiando programma a norma che procede, noi dovremmo prepararci a non figurarvi come secondarii affatto, ma sostituire la centralizzazione ed il potere personale, l'imperialismo, al nostro regime di libertà, senza di che saremmo vassalli dell'Impero Francese. Sebbene quest'articolo della *Press* esprima più chiaramente di tutti il pensiero, che fa essere inquieti gl'Inglesi per la continuazione della guerra, non è il solo dal quale evidentemente apparisca. Poi altre nubi compariscono sull'orizzonte.

Il *Moniteur* francese diede una mentita alle pretese di Murat al Regno di Napoli, ma l'averne sopportata sino ad un certo punto la manifestazione che cosa poteva significare? Sarebbe mai questo il sistema d'altalena che mira ad assuefare l'opinione pubblica a certe cose anche col negarle, come venne fatto altre volte? Se s'ha da credere a qualche giornale, qualche differenza potrebbe insorgere anche cogli Stati-Uniti, poichè il governo di colà, essendogli stata fatta

dall'inglese una comunicazione *circa all'isola di Cuba*, dicesi abbia risposto crudamente, che l'Inghilterra badi a' fatti suoi, e che l'Unione americana agirà rispetto a quell'Isola, come le sembrerà opportuno, senza darsi alcun pensiero dell'intervento inglese. Vuolsi che in conseguenza di tale linguaggio, che si accompagna agl'impedimenti messi agl'Inglesi d'arruolare soldati sul territorio americano, alle agevolezze accordate ai Russi per l'estrazione di danari e per la costruzione, dicesi, di navigli, ai tentativi di associare tutti gli Stati neutrali al principio dell'assoluta libertà dei mari, ad una riforma totale della propria marineria di guerra e ad un notabile aumento di essa, siasi deciso il governo inglese ad inviare alle Indie Occidentali una squadra navale. I rifugiati sono un altro non lieve impaccio per il governo inglese, dacchè essi coi loro programmi e coi loro *articoli, in cui minacciano anche* il potente alleato, eccitano rimostranze, alle quali difficile sarebbe il non rispondere. I fogli ministeriali li fecero segno da qualche tempo di vivissime polemiche, forse per preparare la presentazione al Par*lamento dell'alien-bill, con cui avere facoltà* di cacciarli dal Regno e mandarli in America. Il *Morning Post*, sebbene redarguito da altri fogli, giunse *persino* a dare lezioni al governo del Belgio, perchè sopporta giornali ostili al regime napoleonico; non rammentandosi *di tutto ciò che si scrisse* in Inghilterra prima della guerra d'Oriente. Un motivo di più per presentare l'accennato bill sarà ciò che *avvenne* da ultimo nell'isola di Jersey, dove un articolo del giornale dei rifugiati *L'homme*, poco rispettoso alla regina d'Inghilterra diede occasione a pubbliche radunanze degl'isolani e quindi alla cacciata di tutti coloro, che avevano parte nella pubblicazione di quel foglio. Il caro dei viveri in fine fece sì, che delle adunanze popolari di cattivo augurio si facessero in Londra, ad onta che gli operai sieno adesso generalmente provveduti di lavoro, e che i salarii vi sieno sufficientemente alti.

Questo degli operai è il pensiero dominante anche in Francia. Dietro gl'incitamenti del governo, nelle principali città si faranno grandiosi lavori per dare da vivere agli operai e per far sì ch'e' possano così supplire alla carezza dei viveri. Però tutto questo sembra ancora poco, dacchè molti di essi si sono avvezzati a risguardare come un diritto proprio le largizioni del governo. Questo s'è incamminato su di una via, sopra la quale gli è forza di procedere. Seguì da ultimo *la condanna* degl'insorti d'Angers, alcuni dei quali vennero condannati alla deportazione, altri ad un numero più o meno lungo d'anni di carcere. L'attitudine presa dagli accusati durante il processo ed alcuni incidenti di questo fanno credere ad *un'estesa ramificazione per tutta* la Francia delle leghe d'operai, che porgeranno in ogni occasione non pochi elementi agli agitatori, sicchè v'ha chi crede, che a stornare i pericoli sia quasi una necessità il progredire *nella guerra attuale. Alcuni giornali si persuadono* poi adesso, che non sia tanto agevole quanto prima credevasi il cacciare dalla Crimea i Russi.

Grandi feste si fanno ora a Parigi al figlio del re del Belgio e se ne preparano, *dicono*, al re di Piemonte, *che* trovandosi bene non rinunziò alla sua visita. Tutto ciò serve a distrarre i Parigini, non sì però che non si accorgano anch'essi della crisi monetaria.

Quantunque il governo spagnuolo non abbia ancora presentato alle Cortes il progetto di trattato colle potenze occidentali, dal linguaggio dei ministri si desunse, che sia un affare conchiuso. I partiti delle Cortes minacciarono di far nascere delle scissure nel ministero; ma sembra che questo si tenga unito. Le Cortes si occupano adesso della Costituzione, che non era stata ancora discussa interamente. I clamori per intrighi in corte vanno cessando e le bande carliste furono in più luoghi battute. Continuano le voci di bande, che scorrono la Sicilia inseguite dalle truppe regie; ma opinano molti, che sieno movimenti di poca importanza. Nello Stato Romano si mettono taglie sopra gli assassini numerosi che continuano ad infestarlo. Non venne ancora, a quanto sembra, accomodata la differenza fra la Toscana ed il Piemonte, nel quale ultimo paese la vicinanza dell'apertura del Parlamento mise *qualche tregua* all'affaccendarsi dei partiti.

Le elezioni della Prussia risultarono in una grande maggioranza di salariati dello Stato; cosicchè anche l'opposizione di alcuni sarà resa inefficace del tutto. L'influenza russa sulla Germania è tutt'altro che diminuita dopo le sconfitte della Crimea. Sembra che ed in Prussia ed altrove si rallegrino sempre più i governi e coloro che li avvicinano di avere mantenuta la Germania estranea alla guerra, vantandosi che l'Austria medesima abbia dovuto tenersi in disparte.

Il cangiamento di ministero in Grecia non si sa fino a quanto abbia avuto il consentimento dei governi inglese e francese. I loro giornali seguitano a censurare il re per l'allontanamento di Kallergi ed hanno sovente forti parole contro lui e contro i Greci, facendo loro adesso un delitto di ciò che in altri tempi commendavano in essi come una virtù. Tricupis è ancora aspettato da Londra, e non si sa s'egli accetterà la presidenza del ministero, *tenuta temporariamente* da Bulgaris. Dissero que' fogli, che la gioia manifestatasi in Atene per il cangiamento del ministero fu una dimostrazione russa e fanno pendere su quel popolo e sul re Ottone una perpetua minaccia. La Grecia, a cui per piccolo Stato che sia, non si potrebbe dagli alleati agevolmente togliere l'indipendenza ed una vita propria, finchè esiste, e solo perchè esiste, continuerà ad esercitare un'azione contraria ai desiderii dei nuovi turcofili. È la forza dei deboli, che non lasciano sempre dormire i loro sonni tranquilli ai forti, quando questi vogliono in loro sopprimere i naturali sentimenti.

La base su cui il governo della Danimarca intende di operare un accomodamento per le differenze circa al dazio di passaggio del Sund, è la capitalizzazione della rendita percepita in medio finora dai navigli delle diverse Nazioni, tenendo conto e del numero dei bastimenti e delle merci che trasportano. Tutto sta a vedersi, se le varie potenze con*verranno in questo principio, e se vorranno riconoscere* un simile impegno. Pretendesi che le dimostrazioni festive per la caduta di Sebastopoli nella Svezia, abbiano inclinato quel governo a migliori disposizioni verso gli alleati occidentali. I navigli di questi vanno lasciando quasi tutti il Baltico.

CORRISPONDENZE

***

Piemonte 24 ottobre 1855

È da lunga pezza che non iscrissi, perchè l'ultima parte del mio viaggio per la *Svizzera* e prima *per le Provincie Renane* mi rubò propriamente ogni bricciol di tempo tranquillo per dettarvi una lettera *che potesse pur dirvi alcun che* intorno a' paesi per cui passavo, agl'istituti, agli opificii, a' monumenti visitati, ed alle condizioni *economiche e civili* degli stessi. In generale potrei dire (giova nei fatti una confessione sincera) che trovai le città del *Belgio*, *della Prussia*, della *Confederazione* e della *Svizzera* stessa nelle industrie e nella operosità assai più innanzi delle nostre; per cui ebbi nel fatto la dimostrazione di quanto argomentato aveva percorrendo le ampie sale dell'esposizione in Parigi. Non *è che meritiamo noi Italiani quello sdegnoso rimprovero del non far nulla* che con sì facile e burbanzosa arroganza ne viene lanciato in faccia: nullameno sarebbe mestieri che un'aura vivificatrice rianimasse gran parte di quelle industrie che nate primamente fra noi passarono poscia ad arricchire le altre Nazioni. Gli Italiani sono per fecondità di suolo da collocarsi, è vero tra' Popoli produttori e l'agricoltura dee formare il principale argomento degli studii e delle sue applicazioni le più assennate, assidue e profittevoli; ma anche in ciò quanto non le rimane a compiere per gareggiare con l'Inghilterra, colla Francia, e col *Belgio* segnatamente, ove l'arte co' suoi trovati si volse a superare validamente le difficoltà opposte da natura, e mette *dinanzi la serie di chimiche* combinazioni, di meschiamenti di terre, di avvicendamenti, *d'ingrassi*, di stromenti e *congegni meravigliosi*, di semine, *di piantagioni, di potature e d'innesti*, e di *nuove introduzioni di legumi* e di piante da invilarci con la eloquenza de' fatti ad imitarnele, per trarre dal ferace nostro suolo e dal benignissimo *nostro clima que' vantaggi* del quali sono *maggiormente* capaci. Mi si perdoni, se pur non volendo, mi lasciai andare a queste parole, che non suonano uno sterile rimprovero, sibbene un desiderio efficace del miglior bene della Patria, cui tanto amo. Anzi a questo riguardo aggiungerò di aver letto con assai piacere in Parigi un libro bellissimo, perchè frutto di lunga esperienza e dettato con la brama assai viva del bene da un nostro Italiano, è questi l'ab. Berlese, intorno al giardinaggio massimamente. E se ben mi ricordo, gli argomenti sarebbero: Sugl'ingrassi pegli alberi da frutto — *Sulla* scelta di essi — *Sulla maniera* di piantarli — *di tagliarli* — di dar loro una forma piramidale o di espanderli, sugl'innesti — sulle *malattie* e maniera di guarirle (*argomento questo importantissimo*) — Sulla formazione del sidro — *Sulla coltivazione del pero* — del *melo* — del cotogno — del ciliegio — del prugno — del mandorlo — dell'albicocco — del persico — del fico — del nespolo — del melone — del cavolo — degli asparagi — delle fragole — dei funghi — *Sulla incisione annulare, e su parecchi* altri fatti *ne' quali* è sì innanzi questa maniera di coltura nella Francia e nel Belgio. Di più non s'abbia a disgrado, e ciò ad elogio d'un uomo egregio che ben lo merita, se qui riporto alcune parole cui trascrissi dalla prefazione, e sono un saggio dei generosi intendimenti con che il libro fu scritto. « assente, dic'egli l'illustre autore, da circa « otto lustri da' lari nativi, irregolito e fatto quasi straniero, « come oserei rivestire le forme italiane senza espormi al ridi- « colo? La mia anima, il cuore e la mente, altro impronto non « hanno e non avranno giammai che l'impronto italiano. Ambi- « zioso di portar questo nome e glorioso di avermi conservato « così, altro onor non mi guida che quello di mostrarmi utile a' « miei concittadini. Il mio desiderio è d'inculcar loro i principii « ortícoli che questo scritto contiene, *il mio scopo di metter loro* « sott'occhio la necessità di occuparsi indefessamente di una pra- « tica sì vantaggiosa; *i miei sforzi* infine *ad altro non* tendono « che a far loro conoscere che, prestando orecchio ai consigli « *qui esposti, renderanno un servigio importante* all'arte, alla « scienza ed all'umanità ». Accennai a questo libro ed allo scopo *cui è indiritto*, nel desiderio vivissimo di vederneIo quanto prima dato alle stampe per insegnamento e beneficio delle provincie nostre.

Ricomposto in Piemonte mi trovai circondato da molti impicci che ad un tratto mi si raccolsero tutti d'intorno. Ora allargatomi un poco, non indugio ad iscrivere. La malattia del re, le adunanze popolari tenute in questa o quella città in opposizione al governo e segnatamente al Ministro delle finanze, le nuove decisioni o più veramente gli ordinamenti del Ministro della Pubblica Istruzione, e la spedizione e i fatti della Crimea *formano* gli argomenti più vivi. Ne parlerò brevissimamente.

Non è a dire se *la grave infermità che affliggeva un re* che propriamente si ama per la franca e leale bontà dell'animo tenesse sospesi e commossi gli *animi*, e *tanto maggiormente* quanto più recenti erano le gravissime sventure che percosso avevano la Reggia, e trovato *un eco di profondo* e sincero rammarico nella casa di ogni cittadino. Finchè non si ebbe il certo annuncio che *ogni pericolo era dileguato* e il morbo piegava alla convalescenza l'ansia del dubbio, la irrequietezza del chiedere, e l'agitazione dolorosa erano comuni. Si dubitò, come suolsi d'ogni cosa ch'è cara, perfino allora che per tenersi tranquillo e provvedere al più pronto ristabilimento cedeva al Principe di Carignano la firma. Ben presto però le voci sospettose ebbero tregua e col giorno 17 di questo mese i decreti furono di nuovo contrassegnati col nome del re. Ora si crede che imprenderà il viaggio di Parigi. Alcuni però vorrebbero che avesse deposto ogni pensiero per la fresca malattia e per la stagione non favorevole. Posto tuttavia che lo imprenda, il Cavour e l'Azeglio gli saranno compagni, e la Francia, *massimamente la Capitale*, sì *per la circostanza come per l'opinione* di Re galantuomo, ch'ei gode, il festeggeranno.

Le popolari adunanze contraddistinte dal nome di *meetings* ch'ebbero luogo in Tortona, in Genova, in Alessandria, in Torino presiedute dal *Brofferio*, *dal Sineo*, dal *Pinario* e da altri deputati o cittadini di codest'indole non sortirono l'effetto che avrebbero desiderato. Il Pareto ed il Ricci che dapprima erano intervenuti a quella che si raccolsero in Genova: appresso vi si rifiutarono, adducendo per iscusa che dovendo trattare codesta materia importantissima al Parlamento nazionale volevano mantenere la loro *parola più libera e più efficace. In generale, comunque si facesse*, o per lo meno si cercasse di *fare molto strepito*, disapprovò quel portare, come suol dirsi in piazza, le questioni più ardue e quelle *formulate proposte di biasimi al Governo, le quali altro non erano* che le idee degli insinuatori e *raggiratori coperte del solito manto popolare a cui in ogni circostanza ricorrono*. Il Governo, comunque assalito ferocemente da' suoi avversarii, lasciò fare, e questo *fu per avventura* il modo migliore di mettere a nudo que' fatti, sicchè da se medesimi perdessero ogni prestigio. Dopo tutto questo si dee confessare, che le imposizioni sono gravissime nè bene distribuite, come quelle che pesano sopra il commercio alla spicciolata e le industrie le più modeste, ed espongono i gabellieri ad atti di rigore contro il poverello, che sono disapprovati dal sentimento che si ha di *una provvida amministrazione*, e diciamolo pure da quello di umanità. Il Ministro delle Finanze, comunque tenace de' suoi progetti, non poteva non iscuotersi a tante voci che da tutte le parti dello Stato e da tutte le condizioni de' cittadini anche li più amici al governo si sollevarono, e raccolse da' più ragguardevoli ed esperti tra gl'impiegati alle finanze e dagli uomini più accreditati nell'amministrazione i pareri più coscienziosi, affine di prendere quelle determinazioni migliori che *valgano all'equa distribuzione delle imposte nello Stato*, per *non* venir meno alle spese crescenti, e per *non rendere estremamente* odioso al Popolo il troppo minuto e grave sistema governativo. All'aprirsi pertanto delle *Camere* uno de' *principali argomenti* che tratterassi sarà codesto: nè la eloquenza e destrezza del Conte Cavour *verranno meno agli assalti che fin da ora gli si preparono* da quel fuoco incrociato che gli verrà sopra (uso di un motto arguto pronunziato dallo stesso Ministro alla Camera dei deputati) dalle due parti estreme del Parlamento: la esagerazione liberale e la retrograda rappresentate nel Parlamento dagli uomini della destra più avanzata della destra e della sinistra, e nel giornalismo dall'*Italia e Popolo*, dalla *Voce del Commercio*, dal *Diritto* e da alcuni altri fogli minori dall'un canto, e dall'altro dal *Cattolico* di Genova, dall'*Armonia*, dal *Campanone* e da que' pochi delle provincie che a questi loro antesignani si aggrappano.

Rispetto al Ministro della Pubblica Istruzione, il Lanza, molti nuovi regolamenti apparvero nel principio dell'anno scolastico e *molte innovazioni si fecero*. Que' *regolamenti* però non *incontrarono* in tutto l'approvazione degli uomini *esperimentati nell'insegnamento*. Nè mi parve a torto, poichè vi hanno gravi difetti, e segnatamente quello di togliere *ogni libro di testo nelle lezioni* di belle lettere ed in quelle della filosofia razionale e morale, prescrivere il dettato, il programma, *la voce del Maestro*. *La scusa* è che i buoni testi mancano. Mi pare mal fondata, ove si avesse saputo *scegliere*. *Per la Rettorica ci sono* e bellissimi, per la Filosofia sufficienti. Dovea proporre un premio a chi meglio modificasseli *all'uopo e intanto valersene*, per non perdere un lungo tempo e preziosissimo, lasciando che molti professori inetti, i quali mai non *mancano*, insegnassero peggio d'ogni libro scolastico il più infelice. Altra disposizione ministeriale che fece gridar alto all'*Armonia* e Compagni fu quella, che le Monache insegnanti fossero munite delle opportune patenti o cessassero. Parecchi Vescovi non ricusarono di permettere che si assoggettassero a quella prova, e n'ebbero un risultamento onorato. Questi mostrarono senno e *prudenza, ed è ben giusto che fra gli altri si contrassegni quello* di Pinerolo. Tocco l'orlo estremo della carta: ad altra circostanza il resto.

A. B.

INTORNO AL TAGLIO DELL'ISTMO DI SUEZ

I.

I materiali e civili vantaggi attendibili dal congiungimento del mar Rosso al Mediterraneo, richiamano più che mai i riflessi degli studiosi sulla tanto agitata questione del taglio dell'Istmo di Suez. Non havvi in proposito ipotesi che non venga avanzata; non havvi punto di vista dal quale il problema non sia tolto a discutere. I Francesi, soprattutti, che dove si tratta di cose le quali oltre alla ragione, si affacciano belle e seducenti anche all'anima immaginativa, vi si abbandonano con rara perseveranza; i Francesi, diciamo, vanno portando in questa materia una serie di esami e disquisizioni che non ponno a *meno di tornar* utili all'esito finale dell'intrapresa. Oggi, per esempio, abbiamo il signor Federico Lacroix, che in un lungo articolo ci viene esponendo il *progetto* del sig. Ferdinando de Lesseps, e ne fa conoscere le vedute, gli studii, le speranze, i mezzi di esecuzione, da cui quel piano venne accompagnato e presentato al giudizio del pubblico. Noi non staremo a ripetere le cose dette dal Lacroix circa l'importanza del taglio, nè a ridire l'interesse che hanno il commercio e la civiltà di affrettare quanto più sia possibile l'unione dei due mari. Di questo, e dal prò che ne potranno ritrarre gl'Italiani ove non si lascino sopraffare dalle solite accidie, abbiamo altre volte discorso. Oggi non faremo che desumere dallo scrittore francese le notizie e particolari, ch'esso ha esposto nel suo articolo intorno al progetto pubblicato, addì scorsi, dal sig. de Lesseps.

È noto come questo progetto sia il frutto di studii forti e perseveranti che vi fecero sopra lungo i signori Linant e Mongel, in*gegneri francesi di molto merito*, e *addetti da parecchi anni* al servizio del governo egiziano. Essi comunicarono in un rapporto, pregevole sotto tutti gli rispetti, il risultato delle proprie indagini, e in questo prezioso documento si ravvisano appunto i preliminari di quel progetto.

Secondo quello, erano *due le ipotesi* che si presentavano per l'unione del mar Rosso al Mediterraneo. La prima consisteva in un canale che, partendo da Suez e piegando verso ovest, sarebbe andato ad associarsi col Nilo all'altezza del Cairo, per riuscir poscia all'occidente d'Alessandria. Stava l'altra nel tagliare direttamente l'istmo dal sud al nord, cioè dire da Suez a Pelusa. I signori Linant e Mongel hanno riconosciuto l'inammissibilità della prima idea, perchè, a loro avviso, il prendere il Nilo per intermediario, equivaleva ad attraversare l'Egitto piuttosto che l'istmo, lasciando intatta la questione, e, tutt'al più, facendola mutar d'aspetto senza punto risolverla.

Di più, col canale attraverso l'Egitto, il pascià sarebbe rimasto esposto ad un esercito invasore, formato d'operai e marinai *forestieri*, che, sia durante i lavori, sia posteriormente, con la loro ag*glomerazione in numero di parecchie migliaja* avrebbero compromesso il di lui governo. A questo arrogi le difficoltà di esecuzione indicate in una eccellente appendice al progetto del sig. de Lesseps, e sarà facile persuadersi dell'aggiustatezza dei ragionamenti con che i due ingegneri votarono per la ripulsa della prima ipotesi.

Rimaneva la seconda, e parve infatti la sola accettabile. Il pro-

blema vero stava riposto nel taglio dell'istmo, nell'aprire un varco alle navi di grossa portata, nella costruzione insomma, non di un canale, ma piuttosto d'una specie di mare interno, o, se mi passa la frase del sig. Lacroix, di un largo stretto tra Pelusa e Suez. Quanto alla possibilità di esecuzione, da tutti gli esami a quest'uopo intrapresi risultava evidentemente che il taglio diretto dell'istmo era non solo possibile, ma facile eziandio; anzi che qualsiasi altro progetto di fronte a questo avrebbe dovuto ritenersi irragionevole. Un tale risultato, come vedesi, conveniva molto anche al viceré d'Egitto, il quale vuolsi che avesse formalmente dichiarato, com'egli non sarebbe mai stato per annuire alla costruzione di un canale che, attraversando i suoi stati per una grande estensione, avrebbe messo il suo porto principale, i suoi arsenali, la sua capitale e provincie a discrezione di gente straniera. Or vediamo come secondo il progetto del signor de Lesseps, verrebbe ad effettuarsi un lavoro da cui tanti vantaggi si attendono agli interessi europei.

Si porti lo sguardo sulla carta geografica, e si osservi bene la stretta lingua di terra che forma l'istmo di Suez. Precisamente in mezzo a quella lingua vi esiste, dietro le praticate esperienze, un abbassamento longitudinale al punto dove s'incontrano i due piani inclinati che partono, l'un dall'Egitto, l'altro dalle prime alture dell'Asia. È quivi che dovrà trovarsi il letto del futuro canale. L'ampio bacino, chiamato dei *Laghi Amari*, che presenta una superficie di 330 milioni di metri quadrati, deve contribuire alla di lui perenne alimentazione; e il lago di Timsah (altro bacino proveniente, da quanto credesi, dalla stanza che il mare aveva in antico nella sopraccennata bassura) diverrà il porto interno, destinato a somministrare alle *navi tutto ciò che si rende necessario al* loro vettovagliamento e restauro.

Il punto di partenza del canale si troverà a Suez, *dove* una scogliera opportunemente diretta proteggerà i navigli ivi riparati, contro i venti impetuosi che oggi ancora hanno libero accesso nella rada di questa città. Poscia la direzione avverrà verso est, e seguirà il fondo della vallata sino ai *Laghi Amari* che, come si è detto, formavano altre volte il fondo del Mar Rosso. Il canale attraverserà questi vasti bacini in tutta la loro lunghezza, col seguirne persino le sinuosità allo scopo di evitare i *movimenti del terreno*. Indi passerà a tagliare nel suo punto più basso ciò che la Memoria del sig. de Lesseps denota col nome di *Seuil du Serapeum*, per andar da ultimo a gettarsi nel lago Timsah. Quivi, secondo quello che ne dissimo più sopra, le navi potranno prendere stazione a loro bell'agio; mentre lungo le sponde verranno eretti magazzini, scuderie, officine od altri locali di prima necessità. Devesi poi annotare che la linea di navigazione, attraversando il Timsah, dovrà comporsi di parecchie curve, e ciò per evitare, riferisce il sig. Lacroix, le molte e grandi dune che invasero una parte di quella zona.

Dal porto il canale correrà verso il punto più basso del El-Guirs, prendendo la direzione del lago Menzaleh, che verrà attraversato lungo la sua riva orientale sino a Pelusa, sul Mediterraneo. A questo punto, la linea si prolungherà in mare per un tratto di 6,000 metri, cioè fin dove le sia dato trovare un fondo di 7 metri e 50 centimetri. Questo si rende necessario, perchè vicino a Pelusa, i *banchi di rena non lascierebber alle navi tanta profondità da poter* accostarsi alla bocca del canale.

Quanto alle dimensioni di questo, *osserva il sig.* Lacroix ch'esse dovranno corrispondere allo scopo che si hanno prefisso gli autori del progetto; il qual scopo è, a seconda di quello che dissimo, di aprire un passaggio ai bastimenti a vapore o a vela dalle 1,000 alle 1,500 tonnellate. Laonde vennero fissate così: per la larghezza a 100 metri a fior d'aqua; per la profondità al minimum di 6 metri e cinquanta centimetri al di sotto delle basse aque del Mediterraneo. Le *ostoralte, (che saran due e site alle estremità del canale)* avranno 100 metri di lunghezza, 21 di larghezza, 6 e 50 centimetri di profondità d'aqua, e questo il minimum.

Il lago Timsah è posto ad uguale distanza da Suez e da Pelusa. Ora il progetto porta, che da quel punto abbia a staccarsi un ramo del canale, per dirigersi verso ovest e andare a congiungersi al Nilo seguendo una valle periodicamente innondata da questo fiume. Questa valle dice il sig. Lacroix, occupa lo spazio che ai tempi biblici si denominava la terra di Gesson, regione fertile, eppure da un pezzo ridotta a deserto incolto. Il ramo di canale *surriferito*, perpendicolare alla linea maestra da Suez a Pelusa, servirà dunque, oltre alla navigazione interna, anche ad irrigare quei terreni che potranno siffattamente divenir produttivi. Desumesi da questo che esso sarà alimentato solo da aqua dolce, e che le sue costiere concesse gratis alla compagnia, saranno restituite alla coltura.

Quanto alla difficoltà di esecuzione, abbiamo veduto sin da principio che gli studii a tal fine intrapresi diedero un risultato soddisfacente, e che tra gli ostacoli offertisi nessuno ve ne ha d'insormontabile. Certo vi sono dei problemi delicati a risolversi, ma tali sempre che la scienza moderna, avvezza a trionfare di tutto, li potrà attaccare con piena sicurezza. Essi vennero esposti e discussi adequatamente nei preliminari di progetto dei signori Linant e Mongel.

Le spese furono riassunte nelle cifre seguenti.

Movimenti di terra, ecc.	fr. 72,000,000
Lavori d'arte	84,233,200
Spese d'amministrazione a ragione del 2 1/2 per 100 del capitale annualmente impiegato	3,903,830
Totale	160,139,030
Addizionali per spese improvedute	2,139,030
Interessi al 5 per 100 da fornirsi a mano ed a misura dei versamenti sino al compimento dei lavori . .	22,450,000
Totale	185,000,000

Questi 185 milioni, prefissi come maximum, corrispondono alla metà della spesa impiegata nella strada di ferro da Parigi a Lione.

La durata dei lavori è fissata a sei anni.

Per calcolare, scrive il sig. Lacroix; per calcolare i beneficii probabili dell'impresa, gli autori dei preliminari del progetto, supponendo il peggio possibile, si basano sopra una spesa totale di 200 milioni di franchi, e a favore degli azionisti arrivano ad un guadagno di 29,140,740 *franchi, rappresentante un dividendo di circa* 10 per 100 al di sopra dell'interesse al 5 per 100, prelevato il 15 per 100 che si riserva il governo egiziano, il 10 per 100 a beneficio dei membri fondatori, il 2 per 100 per spese di amministrazione, e l'un per 100 da impiegarsi in ammortizzazione. Assicura il sig. Lacroix che questi calcoli si appoggiano a dati sincerissimi, e che ogni ombra di esagerazione devesi ritenere esclusa. Se si avesse preso per punto di confronto *l'aumentarsi del moto commerciale a cui danno* luogo le aperture di strade ferrate, si avrebbe anche potuto quadruplicare i vantaggi a pro' della compagnia. Ma il sig. de Lesseps e gl'ingegneri del viceré vollero tenersi piuttosto al di quà del vero per allontanare ogni sospetto di illusione sull'avvenire della impresa da essi progettata. Mai altro, conchiude il sig. Lacroix, vi ebbe progetto come questo, atto a trascinare gli spiriti più positivi sulla via delle valutazioni problematiche, e *convien rallegrarsene cogli autori* che non abbiano ceduto alla tentazione. I galantuomini ne saranno loro obbligati.

Nel prossimo numero c'intratterremo sulla seconda parte di questo articolo, dove l'autore risponde alla domanda, se il progetto del sig. de Lesseps verrà o meno eseguito.

RIMEMBRANZE DI UN PEREGRINAGGIO

nella Svizzera Occidentale

Visita al Ghiacciajo di Valsorey

(continuazione e fine)

Tra le cose più notevoli che si osservano sui ghiacciaj sono le enormi fenditure che talvolta attraversano il ghiaccio da parte a parte e tal altra *lo dividono ad una maggiore o minore profondità*.(1) Il numero, la forma, le dimensioni di queste fessure variano all'infinito; io però osservai fra queste un certo parallelismo; essendovene molte parallele alla faccia di prospetto, alcune alle sponde laterali, ed inoltre che sono perpendicolari al ghiacciajo. Questi fessi fanno pericoloso il passeggiare su tali spazii gelati, poichè se molti si varcano con un passo o con un salto, altri ve ne ha che sono assai larghi e sì prossimi l'uno all'altro che appena si può posare il piede sulla parete di ghiaccio che li divide. Per cansare questi impedimenti fummo costretti più volte a far lunghe aggirate, e talvolta ebbimo d'uopo di incoraggiarci a vicenda onde varcarli e ciò tanto più che la nostra guida additandoci que' profondi vani ci diceva: cela c'est la maison de la mort. Talvolta i camosci che attraversano il ghiacciajo coperto di neve si inabissano in quelle voragini.

Queste fessure vengono attribuite da Hugi ad una tensione eccessiva *risultante dalle alternative del caldo e del freddo*. Agassiz crede invece che tal fenomeno derivi dalla differenza di temperatura che regna nei varii strati del ghiaccio.

Anche questi crepacci sono soggetti a straordinarie variazioni, cangiando forma, dimensioni e posizione quasi ciascun anno ed aprendosene talvolta di nuovi durante il giorno e la notte. Non mi fu dato vedere alcuna delle aperture ad imbuto (Entonnoirs) poichè nel giorno che visitai questo *ghiacciajo non ne incontrai*, pur una.

Quasi cornici di questo quadro di gelo ergonsi tutto all'intorno degli ammassi di roccie di sabbia e di ciottoli che chiamansi morene. È questo uno dei più notevoli fenomeni che s'incontrino sui ghiacciai, ed è prodotto dagli scoscendimenti dei monti che li dominano. La loro ampiezza varia secondo la frequenza delle valanghe, la natura delle roccie che queste trascinano seco, la forma dei ghiacciai ecc. ecc.; aumentano però sempre a misura che si avanzano *verso l'estremità inferiore; anzi all'estremità superiore scompajono* intieramente. Dividonsi le morene in laterali, mediane e terminali; le laterali come potei accertarmene posano in parte anche sul ghiaccio. Le morene mediane secondo Agassiz sono dovute solo all'incontro di due ghiacciaj che unirono insieme due morene laterali. Le morene terminali non posano mai sul ghiaccio, esse sono una specie di dighe formatesi davanti il ghiaccio e da questo *spinte innanzi continuamente accumulando tutti i frammenti che incontrano* sul loro cammino.

Nulla dirò dei coni di arena (cônes graveleux), dei fiori di ghiaccio, della neve rossa, nè delle volte terminali, poichè questi fenomeni non si presentarono alle mie investigazioni; ricorderò invece quello delle *tavole*, grandi massi di forma piatta sovrapposti ad un piedestallo di neve, poichè di questo ne vidi parecchie; una *fra le altre formata da una roccia di serpentino* di considerevole *mole*.

Quando uno di tali massi ruina in un punto del ghiacciajo, questo come buon conduttore fonde il ghiaccio che trovasi ai suoi margini, e ripara dall'azione degli agenti esterni il ghiaccio che lo sostiene; si eleva esso perciò a poco a poco fino a tanto, che il sole ed i venti attaccando la parte indifesa di questo piedestallo di ghiaccio, lo consumano e lo rendono inetto a sostenere il peso che gli sovrasta. *Il sasso allora non più sorretto precipita e rinnova il fenomeno*, fino che giunto presso alle morene si confonde con queste.

La temperatura dei ghiacciai è ancora poco studiata, conoscendosi solo le osservazioni termometriche fatte da Agassiz sovra un solo ghiacciajo. L'influenza refrigerante della massa di ghiaccio, non si estende oltre alle sue sponde; di fatti noi non sentimmo freddo nè anche sulle morene che attorniano il ghiacciajo tranne ai piedi ed *alla terza parte delle tibie, notando per altro che toccammo* il ghiaccio circa le 9 ore del mattino e che in quel giorno splendeva un sole magnifico.

Per conchiudere questi miei cenni non restami che a dire alcun che dei movimenti e delle oscillazioni dei ghiacciaj.

I ghiacciai movonsi costantemente nel senso del loro pendio. Questo è un fatto indubitabile(2) quantunque lo spazio che questi *massi di gelo* percorrono in *un dato tempo non sia ancora nota*, nè gli scienziati sieno concordi sulle cause di tal movimento. Alcuni naturalisti, fra i quali Saussure, pensano che questo fenomeno si debba alla gravità, altri alla dilatazione dell'acqua che impregna le fessure e le spaccature dei ghiacciaj. Ma a quest'ultima opinione che implicherebbe delle alternative di caldo e di freddo, alternative che non possono accadere che nella state, si oppongono le osservazioni *di coloro che pretendono che i ghiacciaj movansi anche nel verno*.

Secondo l'opinione di Forbes un ghiacciajo è un liquido viscoso, spinto innanzi sovra una china dalla mutua pressione delle sue parti.

Numerosi fatti raccolti da molti osservatori, provano ad evidenza che alcuni ghiacciaj aumentarono in estensione in guisa da rendere inaccessibili alcuni punti da prima praticabili, e che altri si sono ristretti, *fenomeno anche questo non bene spiegato*, per cui riesce impossibile per ora il conoscere se la massa totale del ghiaccio aumenti, diminuisca o resti costantemente la stessa.

Di tutti questi argomenti amichevolmente ragionando, maravigliati della potenza e maestà della natura, dopo esserci rinfrancati con una semplice e parca refezione, per un sentiero un po' migliore di quello per cui eravamo saliti al ghiacciajo, ritornammo a S. Pierre onde rimetterci sulla via *dell'ospizio ove ci attendevano* l'Egregio direttore Stampa e gli altri nostri compagni.

(1) Gli alpigiani le dicono Crévasses.

(2) Agassiz riconobbe che la capanna dove Hugi fece le sue osservazioni in 13 anni era discesa di 1330 metri dal luogo dove fu fabbricata, e dalle sue esattissime osservazioni risultò che la parte centrale del ghiacciajo dell'Aar percorre annualmente metri 71.

Americo Dott. Zambelli.

Abbiamo sott'occhio un rapporto ufficiale del dott. Giandomenico Ciconj, Medico Primario dello Spedale Civico di Udine, sui cholerosi curati in quell'Istituto. Ne riportiamo la prima parte, con un cenno sul rimanente. —

> E come quei, che con lena affannata
> Uscito fuor del pelago alla riva,
> Si volge all'acqua perigliosa e guata,
> DANTE, INF. I.

Allorquando il morbo asiatico minacciava diffondersi dalla Venezia nel Friuli, una parte dello Spedale di Udine designavasi per accoglievi cholerosi; e con serragli temporanei veniva isolata dal rimanente stabilimento.

Il primo caso in provincia sviluppavasi nel distretto di Sacile il 6 giugno: il primo choleroso entrò nello Spedale al 15 dello stesso mese, e proveniva da Maniago, paese infetto dal morbo, essendone la città di Udine e suo distretto per anco immuni. Altri due cholerosi, dalla provincia derivati, entrarono al 20 e al 22, e soltanto al 7 luglio manifestaronsi i primi casi nel Comune di Udine. Al 15 luglio l'entrata dei cholerosi nello Spedale incominciò ad assumere maggiori proporzioni, e progressivamente crescendo raggiunse al 6 agosto la cifra massima di 17 entrati nelle 24 ore; mentre il maggior numero dei cholerosi decombenti fu al 12 agosto, in cui sommarono a 70. Successivamente andarono *scemando* le entrate, e l'ultimo caso di cholera venne accolto nel 21 settembre; come al 30 settembre ne uscì l'ultimo e venne chiusa la sezione de' cholerosi.

In questo spazio di tempo, dal 15 giugno al 30 settembre, vennero quivi curati 145 uomini e 178 donne, in totale 323 cholerosi. Di questi uscirono guariti 156, morirono 167; lo che dà la cifra di 51,08 morti sopra cento curati. E siccome 7 entrati moribondi, uno dei quali trapassò appena *giunto nell'aprire della lettiga, andrebbero* diffalcati, perchè non suscettibili di cura; ed altrettanti sono i casi di cholerina, che non si devono computare tra' veri cholerosi, ne consegue che la cifra di mortalità sovra esposta di 51,08 rimane inalterata, ed è la vera.

Considerando che negli Spedali entrano pochissimi casi di cholera lieve, mediocri pochi, gravi molti e molti pure gravissimi, tale cifra di mortalità non parrà rilevante, *tanto più se si raffronti a quella* di altri Ospitali. Nei pochi casi curati nel 1850 allo Spedale di Udine, che io non aveva per anco l'onor di servire, toccò il 62,50 per cento, (Atti uffic.). A Milano nel 1854 la Casa di Soccorso al Gallo ebbe il 66, 05, quella alla Canonica raggiunse il 70, 95 per cento. (Annal. univ. med. fasc. marzo 1855 p. 520, 489.)

Il servizio sanitario della Sezione Cholerosi venne sostenuto dallo scrivente Medico Primario, dal dott. Pletti Medico Secondario Anziano dello Spedale addetto specialmente ai cholerosi, dal dott. Sguazzi altro Medico Secondario, dal Sig. Stella Assistente temporaneo, da competente numero d'infermieri nel riparto uomini diretti dal Capo infermiere dello Spedale sig. Basso, e dalle Suore di Carità nel compartimento donne. —

Entra poscia il rapporto a discorrere della parte patologica e terapeutica, che noi ommetteremo, limitandoci solo a indicare, che nell'algido, periodo caratteristico e più pericoloso del morbo, giovò più che altro il bagno freddo alla temperatura del ghiaccio, od anzi fu la cura generalmente praticata. Eseguivasi ravvolgendo tutto il corpo del malato, meno il capo, in un lenzuolo previamente imbevuto d'acqua con ghiaccio e leggermente spremuto; un pezzo di ghiaccio veniva dalla mano dell'infermiere soffregato adagio sopra il lenzuolo per mantenere la temperatura fredda. Dopo dieci minuti o poco più il choleroso, bene e rapidamente asciugato, era ravvolto in un drappo di lana (*carpita o flzada*) lasciandovelo per mezz'ora; dopo di che rinnovavasi il bagno e l'applicazione della carpita sino a completa reazione. Poco o nulla giovarono in questo periodo i rimedii interni; il ghiaccio in pezzetti mitigava l'ardente sete dei malati e coadiuvò alla cura generale. Ciò abbiamo voluto riferire ad onore del vero e del giusto, ed attingendo a fonti positive.

NOTIZIE VARIE

Un nuovo progetto di Giuseppe Paxton. Il giornale delle strade di ferro in Francia riferisce che a Londra si stanno facendo gli studii preparatorii per una strada ferrata di cinta; ed aggiunge che, se quest'opera andrà in esecuzione, potrà annoverarsi tra le imprese più *maravigliose della Gran Bretagna, accanto a quelle* del ponte tubulare e del palazzo di Sydenham. Il progetto appartiene al famoso architetto del Palazzo di Cristallo, Giuseppe Paxton, e crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportandone i dettagli principali. Secondo i calcoli di Paxton, gl'inconvenienti che presenta in oggi il lungo tragitto da una estremità all'altra della metropoli inglese, son tali e tanti che un viaggiatore, per esempio, mette meno tempo a recarsi da Londra a Brighton di quello che dalla stazione del ponte di Londra alla strada ferrata detta Great-Western. Or egli dichiara, che l'unico mezzo di riparare a codesti inconvenienti stia nella costruzione d'una ferrovia di cinta, e vorrebbe che si adottasse un suo progetto, secondo il quale la nuova strada si formerebbe di una linea principale, e di un ramo accessorio. La prima avrebbe 18 chilometri di lunghezza, il secondo 2 1/2. Per stabilire questa *via di comunicazione esso propone di costruire una* galleria coperta, la quale abbia la larghezza della navata principale del Palazzo di Cristallo, cioè dire 72 piedi di più che quella del Palazzo di Sydenham. Al tempo medesimo che la galleria potrebbe essere ventilata con molta facilità, presenterebbe il vantaggio di riparare i forestieri dalla polvere e dal fango di cui abbondano le strade di Londra. La sua altezza dovrebbe essere di 180 piedi, terminando con un tetto di vetro simile a quello del Palazzo di Cristallo. Nel mezzo avrebbe da esservi una via per i pedoni, fiancheggiata da magazzini, e dietro questi dovrebbe aprirsi un lungo corritojo, sopra il quale si stenderebbe una strada ferrata atmosferica ad otto rotaje. Si osserva che in tal modo la città di Londra verrebbe a guadagnare un magnifico luogo di passeggio al riparo di ogni intemperie. Nel parco di Kensington la galleria abbraccierebbe una parte dei giardini, nel quale si farebbe *a meno di erigere* i magazzini, in modo che la popolazione vi troverebbe un'amena passeggiata campestre, aperta al pubblico dalle nove ore del mattino sino alle nove della sera. In tutti i punti poi, la ferrovia si alzerebbe almeno 26 piedi sopra il livello del suolo. Quanto agli abitanti delle case attigue, essa verrebbe disposta in maniera da non cagionar loro il menomo imbarazzo; sarebbe, cioè, coperta ed isolata per modo *che nessun strepito uscirebbe dalla galleria, la quale* a questo effetto dovrebbe avere una doppia muraglia separata da un passaggio d'aria. — La spesa di questo progetto collossale vien preventivata dal sig. Paxton nel seguente modo. Tre ponti che dovrebbero costruirsi sul Tamigi, la galleria e i magazzeni costerebbero 2,400,000 l. st. Il terreno si valuta a 3,403,400 l. Tutta la spesa, compreso il materiale, ascenderebbe a 34 milioni di sterline, corrispondenti ad 850 *milioni di franchi*. Il sig. Paxton stabilisce inoltre le sue precisioni intorno al prodotto desumibile dagli affitti delle case, e dalla rivendita di quelle parti di terreno che sopravanzassero. Dando alle case 30 piedi di larghezza e 48 di altezza, esso calcola di poterle affittare a 600 lire sui ponti, a 750 nel Cheapside, a 840 nelle vicinanze di San Paolo ecc. I ponti darebbero una rendita di 124,000 l., e le gallerie di 300,000. Per ciò che spetta i guadagni da trarsi dai viaggiatori, egli *prende per base* i due terzi del traffico esistente in certe località, e conta di incassare 506,620 st. all'anno, consacrando il 40 per 100 circa alle spese di manutenzione, ne ripeterebbe un prodotto netto di lire 303,972. Quanto all'applicazione del sistema atmosferico a questa strada ferrata, pare che lo stesso celebre ingegnere Stephenson l'approvi pienamente.

Resta da sapere qual sarebbe il modo di giungere all'eseguimento del nuovo progetto di Paxton. Secondo lui, ne esistono tre: 1.° l'esecuzione colla garanzia dello Stato; 2.° la ripartizione per distretti; 3.° la concessione a una Compagnia privata. Egli dà la preferenza al primo, avendo l'impresa un carattere innegabile di pubblica utilità. Annualmente si recano a Londra presso a poco 800,000 abitanti delle contee, e sarebbe per essi un vantaggio immenso quello di poter correre colla massima celerità attraverso la capitale. Conclude l'architetto col domandare al governo una garanzia del 4 per 100; non troppo se si consideri che le strade ferrate dell'India godono di una garanzia di 10 milioni di sterline. Sulla cifra domandata pel 1 1/2 per 100 dovrebbe consacrarsi all'ammortizzazione, perchè in capo a sessant'anni l'intera opera potesse convertirsi in proprietà nazionale.

I Cinesi, che da qualche tempo emigrano in gran copia per la California e per altri paesi dell'America, cominciano a recarsi in gran numero anche nell'Australia. Colà ve ne saranno circa 10,000, e 2000 ne giunsero sopra 9 bastimenti alla fine dello scorso maggio. Se ne aspettano molti altri, i quali vi vanno allettati dalle notizie mandate in Cina dai primi venuti. Sembra, che gl'insorti della Cina non mettano alcun ostacolo all'emigrazione. Tuttavia gli emigrati sono quasi tutti uomini, perchè molti di essi, dopo fatto qualche guadagno, tornano ai proprii paesi. L'emigrazione chinese mescolandosi come fa colle popolazioni degli altri paesi, anche molto lontani, va preparando il tempo in cui la Cina medesima sarà affatto aperta agli Europei ed agli Americani. Questo solo fatto porterà in pochi anni immensi progressi nel commercio del mondo. L'Oriente è intaccato da tutte le parti. La guerra al Mar Nero ha il suo contraccolpo fino alle spiaggie del Kamtsiatcka ed all'imboccatura del fiume cinese l'Amur. Dal Caucaso il rumore di guerra si spande sino al Caspio ed al Golfo Persico. Col Giappone, col Siam, colla Persia si fanno dalle potenze marittime trattati di commercio. Le colonie olandesi, l'Australia prosperano. L'Inghilterra, conoscendo che i possedimenti indiani, per essere mantenuti e per fruttare, devono essere condotti a maggiore civiltà e produzione, vi costruiscono strade ferrate, vi scavano canali d'irrigazione e vi fanno altre opere serventi ai progressi materiali di quel paese. Che si abbrevii di qualche migliajo di miglia, col taglio dell'istmo di Suez, la via fra l'Europa ed il lontano Oriente, e tutto questo movimento sarà ancora più accellerato.

Il Commercio del ghiaccio a Boston acquistò grande importanza. L'anno scorso se ne esportarono 300,000 tonellate, la massima parte per l'America del sud. In questo traffico vi si occupano da 2000 a 3000 persone ed un capitale di 6 milioni di dollari. Anche da altri porti dell'America settentrionale si fa quest'esportazione in grande.

Il Commercio di Giava e di Madura, colonie olandesi, nel 1854 ebbe un grande aumento in confronto del 1853. Le importazioni ascesero da milioni 41 1/4 a 65 3/4 di fiorini e le esportazioni da 71 2/5 a 74 1/5. Un economista olandese *ammonisce* però i suoi compatriotti a fare maggior conto di quelle ricche colonie ed a diffondervi la civiltà mediante una più saggia amministrazione, assicurandosene così anche il possesso.

Il piano finanziario del ministero spagnuolo è di ristabilire solo in parte il dazio consumo, sicchè da 200 milioni di reali il reddito sia ridotto a 140. L'imposta fondiaria dovrà rendere 34 milioni più di prima. Agl'impiegati si tratterà il 12 per 100 della loro paga. La Banca di San Ferdinando diverrà Banca generale di Spagna e con 200 *milioni di reali in denaro* potrà emetterne 600 in cedole. Varie banche filiali saranno stabilite nelle principali città del Regno. Il bilancio del 1856 è calcolato 1461 milioni di reali di spese.

Il commercio austriaco nei principati danubiani guadagnò assai dopo l'occupazione delle i. r. truppe di quegli Stati. Alla fiera di Folticzeny nella Moldavia si vendettero per circa 4 milioni di fiorini di merci, fra le quali la metà erano di provenienza austriaca.

Le scuole elementari del litorale di Trieste salirono nel 1854 da 252 ch'erano nel 1853 a 261; e gli scolari istrutti in esse da 23,781 a 24,844. Le scuole domenicali, frequentate nel 1853 da 7425 giovani lo furono nel 1854 da 7563. Altre 35 scuole private contarono 751 scolari. In 42 delle sovrindicate scuole l'insegnamento è in italiano e tedesco, in 19 in slavo e tedesco, nelle altre in italiano. Da ciò si vede, che il Popolo è per la massima parte italiano.

Dall'Austria per varii Stati della Germania si esportarono negli ultimi mesi granaglie per 3 a 4 milioni di talleri al mese, secondo un foglio tedesco. Di tale esportazione sembra, che l'Ungheria principalmente cavi profitto.

Un cuoco francese dicesi abbia trovato il modo di conservare la carne fresca per anni. Egli, secondo un giornale inglese, partì per Buenos Ayres, dove abbondano i bestiami sopra i *pampas*, o *lanos* per fare delle sperienze. Se l'esito corrisponde, la produzione della carne, e conseguentemente delle pelli, in quelle vaste praterie diverrà un oggetto importantissimo di commercio.

Il consumo dello zucchero in Europa è in continuo incremento. Le importazioni però furono quest'anno assai minori del solito. Finora si supplì cogli abbondanti depositi che esistevano.

La popolazione dell'Impero Austriaco alla fine del 1854 era di 39,411,309 *anime, delle quali* 20,138,699 *femmine* e 19,272,640 maschi.

La Lombardia alla fine del 1854 contava 3,009,505 anime, ed il **Veneto** ne contava 2,495,768; cioè il Lombardo-Veneto unito 5,505,273. Il Litorale di **Trieste** con **Gorizia** e l'**Istria** ne contava 613,056, e la **Dalmazia** 432,537.

Nella Guyanna francese si scopersero delle miniere d'oro, in cui si trova questo metallo misto all'argento.

La torba viene adoperata con vantaggio nella fabbrica di ferro di Badoni a Bellano.

Pregiatissimo Sig. Redattore

18 *Ottobre* 1855.

Essendo più volte occorso il caso, che animali infetti da morbi contagiosi per ignoranza o malizia dei proprietarj tradotti sui pubblici mercati, divenissero fomite e veicolo di molesti od esiziali contagi, i Municipj delle Città e delle terre di Lombardia e molte anco di quelle della Venezia, avvisarono provvidamente di far sorvegliare i mercati di Bovini e di cavalli da esperti veterinarj, perchè nel caso che taluno di quegli animali si discoprisse ammalato di morbo appiccaticcio, venisse tostamente sequestrato, ed anco macellato. E tale provvedimento igienico non giovò soltanto direttamente all'uopo per cui venne adottato, ma sì vero anco indirettamente, poichè indusse un salutare timore in quei tristi, che consci delle infermità degli animali loro spettanti, pure non dubitavano di profferirli in vendita sui mercati.

Persuaso dai fatti degli avvantaggi notevoli che derivano dall'ispezione dei veterinarj sulle pubbliche fiere dei bovini e dei cavalli, e convinto che per essersi trasandata una tal sorveglianza, fra gli altri morbi si introdusse non ha guari in molti paesi la così detta zoppina, io non posso a meno di esprimere pubblicamente il desiderio che l'ispezione veterinaria sia istituita anco sui mercati di Cordovado, di S. Vito di Latisana ec. ec. in cui difetta, *tanto* più che tal benefica tutela riescirà agevolissima a quei paesi, qualora vogliano giovarsi dell'opera del valente Veterinario Signor Locatelli, il quale si recherebbe certamente ad onore di essere chiamato a compire un uffizio sì provvido e sì salutare.

Suo devotiss.
GIULIO N. DI S. VITO

Ne venne comunicato il seguente avvertimento:

Succedendo troppo spesso che qualche furfante, mascherato da galantuomo abusi dell'altrui buona fede, si pone in avvertenza il pubblico e specialmente il ceto mercantile di non far mai nessun pagamento senza la ricevuta munita della firma regolare della ditta a cui esso spetta, o dei suoi procuratori *ad hoc*; giacchè vi sono dei procuratori non autorizzati a rilasciare ricevute.

Ogni pagamento fatto a terze persone senza una ricevuta firmata regolarmente può andare perduto, cagionare dei litigi spiacevoli, e contaminare la fama di persone onorate.

M. A.

I Maestri Giovanni Mauro e Odorico Naschnboni nel poc'anzi compiuto anno scolastico impartivano la loro istruzione nella scuola sita in contrada del Giglio, casa Tavosanis, uniti alli maestri Carlo Fabrizj e Luigi Casolotti.

Particolari osservazioni costrinsero il Mauro ed il Nascimbeni allo scioglimento di tale società, come altra volta fu annunciato mediante questo giornale. Perciò l'elementare loro scuola privata dei più scelti giovanetti, verrà aperta, secondo l'ordine voluto dai veglianti regolamenti, col 2 novembre p. v. nella casa Trevisini al N. 735 vicino alla piazza S. Giacomo.

Fiduciano quindi, oltre al numero dei presentemente inscritti di vedersi d'altri nuovi coronati; protestando sempre di ricevere soltanto quelli che possano far onore ad una scuola, che colla più solerte cura, impegno e zelo sarà condotta onde maggiormente meritarsi la stima e la confidenza dei genitori.

Come negli *anni scorsi ne terranno anche a dozzina*, e d'oggi innanzi sarà sempre aperto il locale per le iscrizioni, e per le ulteriori pratiche e dilucidazioni.

PROSPETTO

dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 25 Ottobre ore 12 meridiane.

CITTA' E DISTRETTI	Casi di Cholera in Totale	DI QUESTI			Osservazioni
		Guariti	Morti	In cura	
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1829	902	927	—	
Udine Distretto	2460	1324	1135	1	
S. Daniele id.	1112	561	522	29	
Spilimbergo id.	1062	600	448	14	
Maniago id.	816	505	311	—	
Aviano id.	380	231	158	—	
Sacile id.	600	304	254	—	
Pordenone id.	600	346	321	2	
S. Vito id.	599	373	226	—	
Codroipo id.	1335	749	586	—	
Latisana id.	550	273	274	3	
Palma id.	942	480	462	—	
Cividale id.	1654	883	771	—	
S. Pietro id.	308	187	121	—	
Moggio id.	27	8	19	—	
Rigolato id.	12	6	6	—	
Ampezzo id.	23	2	21	—	
Tolmezzo id.	28	11	17	—	
Gemona id.	518	252	266	—	
Tarcento id.	550	277	273	—	
TOTALE	15473	8276	7146	49	

ULTIME NOTIZIE

Gli ultimi dispacci dal teatro della guerra recano, che il 18 i Russi fecero saltare in aria la fortificazione sulla punta di Oczakoff, ov'erano 23 cannoni. Tale forte veniva colpito dalle bombarde degli alleati. Questo fatto avea dato origine alla voce corsa, che anche Oczakoff fosse presa. La guarnigione di Kinburn si arrese cogli onori di guerra. In quella fazione i bersaglieri fecero ottimo servigio uccidendo i cannonieri russi. Gli alleati si fortificano nella loro posizione, facile a difendersi, sino a tanto che la loro flotta trovandosi nel Liman e dominando le foci del Bug e del Dnieper, impedisce ogni aggressione dalla via d'acqua. Dalla parte di terra c'è una stretta lingua da difendere. Kinburn credesi riceva una guarnigione inglese, trovandosi le truppe francesi a bordo dei navigli, che stanno ancorati nel Liman alla foce del Dnieper, nel porto chiamato Ilaboka woda. Udendo che molti rinforzi vennero mandati al corpo d'Eupatoria, taluno crede, che quest'ultimo debba esser ora il corpo principale d'operazione, col quale agirà di concerto l'altro del Dnieper. Dalla posizione, che gli alleati tengono fra la Cernaja ed il Belbek superiori si spinsero sino alla riva sinistra di questo fiume; ma credesi che vogliano fare delle ricognizioni anche al di là, portandosi fino alla sinistra del Katscha. Le posizioni russe fra i due primi fiumi sopra alture inaccessibili e fortificate non si credono attaccabili con vantaggio; per cui forse il bisogno di estendersi minacciando di circonvenire l'ala sinistra russa, ed il concentramento di altre truppe, che vengono tutti i giorni, ad Eupatoria. Dicesi però, che anche i Russi abbiano ricevuti *rinforzi dalla parte di Perekop e che altri se ne trovino in via*, i quali potrebbero giungere, se la spedizione del Dnieper non chiamasse quelle truppe a difendere altri punti. Gli alleati, dacchè si svincolarono dall'assedio di Sebastopoli, ove essi pure trovavansi assediati, hanno il vantaggio di potere cogli sbarchi repentini stancheggiare il nemico obbligandolo a continue marcie e contromarcie. I generali Bosquet, Mellinet e Trochu s'imbarcarono per la Francia, onde ristabilire la loro salute.

Da Costantinopoli in data del 15 si ha, che la perdita dei Russi a Kars, fra morti e feriti, viene valutata ad 8000 uomini. L'inviato greco a Costantinopoli Konduriotis venne richiamato. Per malattia del sig. Silivergos ebbe in Grecia il ministero delle finanze il sig. Kontostablos, e quello del culto il sig. Christopulos.

Secondo il giornale *Le Nord* le differenze fra gli Occidentali e Napoli non sono ancora composte.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	18 Ottob.	19	20	22	23	24
Obb. di St. Met. 5 p. 0/0	74 9/16	74 5/16	74 5/16	74 3/4	74 15/16	74 11/16
» Pr. Naz. aus. 1854	78 9/16	78 1/4	78 3/8	78 3/4	78 3/4	78 5/8
Azioni della Banca	1050	1048	1048	1045	1052	1005

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso	113 1/4	113 7/8	114 1/8	115 1/2	115 3/8	115 3/8
Londra p. 1 l. ster.	11. 02	11. 5	11. 05	11. 05	11. 1	11. 2
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	—	—	119 3/4	119 5/8	119 1/2	112 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	131 5/8	132 00	132 1/4	131 3/4	131 5/8	132

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr.	8. 52 a 53	8. 53 a 55	8. 56 a 58	8. 58 a 57	8. 55 a 54	8. 54 a 55
	Sov. Ingl.	11. 7 a 9	—	—	—	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior.	—	2. 12 3/4	2. 13 1/2	2. 13 1/2	—	—
	Agio dei da 20 car.	13. 7/8 a 14 1/4	14 1/2 a 3/4	15 a 15 1/2	15 5/8 a 5/8	15 a 14 3/4	14 3/4 a 15
	Sconto	6 1/2 a 6	6 1/2 a 6	6 1/4 a 5 1/3	6 1/4 a 5 3/4	6 1/4 a 5 3/4	6 1/2 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	18 Ottob.	19	20	22	23	24
Prestito con godimento	83 1/2	83 1/2	83 1/2	83 1/2	83 1/2	—
Conv. Viglietti god.	70 3/4	70 3/4	70 3/4	70 3/4	70 3/4	—
Prest. Naz. austr. 1854	69	68 5/8	68 5/8	69	69 1/8	—

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI	17 Ottob.	18	19	20	22	23
Rendite 3 p. 0/0	64, 85	64, 50	63, 95	64, 40	64, 90	—
Rendite 4 1/2 p. 0/0	90, 50	90, 25	90 25	90, 25	90, 00	—
LONDRA						
Consolidati 3 p. 0/0	88,	87, 1/2	87, 1/8	87, 5/8	87, 1/2	—

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.